

Fermata KOROGOCHO

Un tam tam per la dignità



Con il contributo di
ALEX ZANOTELLI

a cura di
Francesco Comina

gabriellieditori

Fermata
KOROGOCHO
Un tam tam per la dignità

con il contributo di Alex Zanotelli

a cura di Francesco Comina

La copertina del libro è tratta dal “Il gioco per la pace a Korogocho” ideato dagli insegnanti e dagli alunni della scuola della comunità di St. John’s a Korogocho, con padre Daniele Moschetti, missionario comboniano e con il pittore locale Moses Kabiru Mwashu. Lo scopo di questo gioco è quello di sensibilizzare le persone sui problemi che vivono gli abitanti della baraccopoli di Korogocho e di tutte le baraccopoli del mondo.

Come si può osservare e imparare dal gioco, in baraccopoli ci sono tantissimi aspetti positivi. Non tutto è negativo. Ci sono tantissime cose negative che solitamente sono associate agli abitanti delle baraccopoli, ma la speranza è che persone anche diverse possano venire in baraccopoli e insieme si possano creare Verdi città sotto il sole.

© Il Segno dei Gabrielli editori, 2021
Via Cengia 67
37029 San Pietro in Cariano (Verona)
Tel. 045 7725543
info@gabriellieditori.it
www.gabriellieditori.it

ISBN 978-88-6099-480-6

Stampa
Mediagraf spa (Padova), novembre 2021

*Alle donne,
agli uomini e a bambini i cui diritti e la dignità
sono violati costantemente*

*Ai sognatori che non rinunciano
mai al delirio di giustizia*

A Marta, Gianni, Gino e Guerrino

Indice

Nota del curatore	9
Dal Trentino all’Africa	
<i>di Roberta Zalla</i>	17
La baraccopoli di Korogocho	20
Non potevamo restare indifferenti	29
La campagna W Nairobi W	37
Trent’anni al fianco dei “dannati”	41
Un lungo cammino di liberazione	
<i>di Alex Zanotelli</i>	45
La dignità dei poveri	
<i>di Monica Gaspari</i>	65
Il degrado, l’abbandono, la violenza	65
Come sardine senza privacy	70
Guadagnarsi da vivere	74
Bambini di strada	80
La dignità dei baraccati	82
La parola	89
Uno slum è per sempre?	
<i>di Fabrizio Floris</i>	93
Il risanamento urbano di Korogocho	94
Le barriere della partecipazione	98
L’utopia di Korogocho dopo 30 anni	99
Autori	101

Nota del curatore

Sono passati trent'anni dai primi passi del gruppo "Tam Tam per Korogocho". Era il 1991 e Alex Zanotelli aveva oramai iniziato da tre anni a camminare nei sotterranei della vita e della storia, in quel sottomondo di impoveriti del Kenya che Frantz Fanon avrebbe definito con il nome più vero: "I dannati della terra". Una calata a picco nell'altra metà del mondo proprio nei giorni in cui una lunga storia di posizionamento ideologico e politico si andava scompaginando e il muro che impediva alla guerra fredda di scatenarsi si scioglieva come neve al sole. Un ordine del mondo andava in sfacelo, spallata dopo spallata, pezzo a pezzo (*another brick in the wall*). Sembrava che improvvisamente facesse irruzione uno spirito del tempo, una storia condivisa. Ci si illudeva che dalle macerie di quel muro nascesse finalmente una nuova umanità libera dai manichini ideologici, da poteri coercitivi, da divisioni culturali. Il baratro spariva, l'equilibrio del terrore andava squilibrandosi. E dunque basta – si diceva – a muri divisorii, basta fili spinati, basta torrette di guardie per controllare che non avvenga la contaminazione fra un gruppo umano e l'altro. Basta colonie, basta usurpazioni di potere, fine degli stati sovrani chiusi, mai più odio e guerra fra i popoli ("Nie wieder Krieg!"). Un'altra Europa era in bozze, un continente unito, solidale, federale come era nei sogni dei sopravvissuti nei campi di sterminio, nelle utopie dei

resistenti come gli studenti della Rosa Bianca a Monaco, che lottavano contro il nazismo per una idea di Europa confederata.

Ma appena il giubilo e le lacrime di gioia per quella rivoluzione nonviolenta andavano scemando, appena l'euro prendeva a circolare scalzando le monete statali e una Commissione politico-finanziaria si stagliava nel cielo di Bruxelles, ecco che si rivelava il triste inganno: non era sparito l'est, era sparito l'ovest. In poco tempo i naufraghi della speranza che avevano danzato sulle torrette del muro cercando la libertà dall'altra parte, si sono trovati imprigionati in un mondo totalmente squilibrato: deregulation, disoccupazione, etnocentrismo, impoverimento, ingiustizie, disarmonie sociali, asimmetrie, sfruttamento del lavoro, insicurezza... E poi la guerra che riesplodeva furente, dapprima nel mattatoio dei Balcani e poi nei nuovi scenari di conflitto e di egemonia nei tanti sud del mondo (Iraq, Libia, Afghanistan, Sud Sudan, Siria...). Altro che libertà vagheggiata!

L'Africa continua ad essere terra di conquista. Anzi, il capitalismo trionfante allarga le tenaglie dello sfruttamento delle risorse e della logica di dipendenza dalle grandi lobby di mercato. Ma con un problema in più: la creazione di nuovi muri, fortezze visibili e invisibili, potenti torri di guardia, fari che illuminano l'oscurità del mare non per capire meglio come soccorrere il naufrago, ma per poterlo rigettare indietro, rispedito da dove è arrivato! Politiche repressive per fermare l'anelito di libertà dei popoli mossi alla ricerca di una possibile condivisione della ricchezza. Le scene che abbiamo sotto gli occhi anche oggi, con i respingimenti di migranti ributtati indietro dai poten-

ti muri di difesa dell'Europa unita nella sua roccaforte, stanno lì a testimoniare l'avvenuta distorsione della storia, la distopia di una terra sempre più lacerata e parcellizzata nell'acqua della sua modernità liquida come ci insegnò il sociologo polacco Zygmunt Bauman.

Ma è in questa storia che Tam Tam per Korogoch, nel suo piccolo, comincia a camminare in direzione ostinata e contraria. Apre cuori, intelligenze, organizza eventi di sensibilizzazione e azioni concrete per la solidarietà con i dannati della terra, tiene i collegamenti con le donne della baraccopoli, con i raccoglitori di rifiuti nella discarica, si attiva per rilanciare e vendere i prodotti artigianali delle cooperative che si sono organizzate in loco, fa da tramite e sostiene anche economicamente i progetti per dare un po' di dignità agli impoveriti, rilancia la voce dei missionari che si alternano in quell'inferno. Lo fa in una terra, il Trentino, che ha avuto sempre un solido ancoraggio al tema della cooperazione ma che ha pure sviluppato, negli anni, politiche di solidarietà internazionale lungimiranti e istituzioni per la pace e l'accoglienza che per molto tempo hanno rappresentato il fiore all'occhiello di una visione di rete fra le associazioni e la politica. Pensiamo al Forum Trentino per la pace, a Cinformi, alla legge provinciale per la cooperazione e la solidarietà internazionale, al progetto FaRete. E poi, nella zona dove Tam Tam è più impegnata, la rete di volontariato per l'Africa CAVA (Coordinamento Associazioni Vallagarina per l'Africa) a cui aderiscono sedici associazioni sul territorio.

Questo libro non intende tanto celebrare un an-

niversario, quanto piuttosto raccontare una storia preziosa di amore per l’Africa, per quella terra così terribilmente schiacciata fra sconvolgimenti interni e sfruttamenti esterni; una passione per i suoi abitanti: uomini, donne, bambini che vivono – Dio mio come vivono! – spogliati di tutto, ma con la speranza che verrà il giorno del riscatto possibile; un’ammirazione per quelle culture che hanno ancora tanto da insegnare al nostro mondo rattappito dalla presunzione di aver raggiunto il più alto grado di civiltà quando invece basta l’arrivo, impreveduto, di un virus impercettibile per buttare all’aria l’intero sistema di sofisticazioni tecnologiche e strumentali con cui pensavamo di essere impenetrabili e inattaccabili.

Mentre avanzano, anche in Trentino, le forme di chiusura identitaria, culturale, tribale e le ideologie sovraniste che vorrebbero differenziare il mondo fra “Noi” e “Loro”, ecco che Tam Tam per Korogocho continua – dopo trent’anni – il suo cammino libero, senza condizionamenti politici, sulle strade del riconoscimento dell’altro. Perché solo una “mutua fecondazione fra le diversità”, come direbbe Raimon Panikkar, potrà salvare il mondo dalle derive idolatriche e dall’aberrazione di un’idea innaturale e truffaldina dell’uniformismo culturale. L’incontro, lo scambio, l’incrocio, la contaminazione e la libertà di esserci in una terra senza muri e senza confini: questa è la condizione naturale dell’uomo nella storia. Tam Tam per Korogocho, con il suo impegno al fianco dei baraccati di Nairobi, rappresenta ancora oggi la speranza della giustizia e della pace.

Questo libro è nato intorno al lavoro di Monica Gaspari, volontaria a Korogocho, che nel 2015 si è

laureata in Filosofia e linguaggi della modernità all'Università di Trento con una tesi dal titolo "*La dignità della persona alla luce del pensiero dialogico di Ferdinand Ebner. Il caso della baraccopoli kenyana di Korogocho a Nairobi*", frutto di una lunga esperienza di volontariato a Korogocho. Abbiamo pensato di estrarre il capitolo portante su "La dignità dei poveri" e di collegarlo alla testimonianza di Alex Zanotelli sulla sua vita passata nella baraccopoli fra il 1988 e il 2003 e alla riflessione sociologica e antropologica di Fabrizio Floris sulla condizione di estrema oppressione e marginalizzazione dei baraccati, sulla lotta per avere la terra, che è l'habitat di ogni vita, di ogni speranza, la promessa dell'avvenire, sul reclamo di casa, di tetto, di rivendicazione sociale e civile, di tepore e di riconoscimento d'esserci come soggetti unici e segnati dalla storia. A introdurre il volume, la presidente di Tam Tam per Korogocho, Roberta Zalla, ricorda la storia dell'associazione e l'attualità dell'impegno sia nelle dinamiche interne del Trentino, sia nella continua relazione con le comunità che vivono, lottano e sperano per un'Africa di giustizia.

Il libro è dedicato alle donne che sono le più vulnerabili e le più marginalizzate in tante parti del mondo, ai bambini schiavizzati, abusati, violentati da tutte le forme possibili del disumano, ma anche a tutti gli uomini spogliati dei loro diritti, ridotti a nulla e resi invisibili dal sistema della finanza globale che tutto controlla e della tecnocrazia imperante che corre nel sottosuolo della modernità liquida. Ma la dedica sarebbe parziale se non si aggiungesse lo sguardo del sognatore, ossia di colui o colei che vede al di là del dato oggettivo e immagina un mon-

do diverso e possibile. Sognatori come Marta, Gianni, Gino e Guerrino, che hanno cercato l'uomo nella polvere disumanizzante della Babilonia africana. Noi siamo fatti di tempo e di sogni. Ma i diritti al tempo e ai sogni non sono stati ancora recepiti da nessun processo costituente. Eppure è da lì che si auspica il rilancio dell'umanità in questo tempo di transizione, ossia da quel diritto non riconosciuto che sta alla base di tutti gli altri diritti, come ci aveva insegnato Eduardo Galeano: il diritto al delirio.

Francesco Comina



L'associazione *Tam tam per Korogocho* al proprio ventennale festeggiato a Noarna di Rovereto (TN) nel 2013.

In primo piano a partire da sinistra: padre Daniele Moschetti, Micaela Fiorini e Roberta Zalla.

Dietro (da sinistra): Piergiorgio Bortolotti, Gabriele Iori, Andrea Tilotta, Cristina Baldessarelli, Francesca Baldessarelli, padre Gianni Nobili, Gabriella Galvagni, Lia Galvagni, Arianna Becocchi, Luisa Zanotelli e altri amici.

Dietro da destra: Mario Stolf, Simonetta Dalla Gassa, Irene Preti. (foto di Alberto Manica)

abrielli
EDITORI